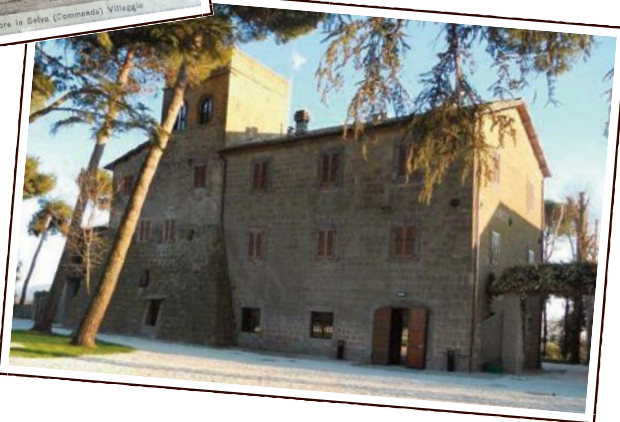




COMMENDA dei *S.S. Giovanni e Vittore in Selva*



Gaspar Van Wittel, *La Commenda di San Giovanni vicino Montefiascone*, circa 1715 (Palazzo Reale di Caserta).



Antico Borgo La Commenda

www.borgolacommenda.it

**Loc. Commenda, 98
Montefiascone (VT)**

(dalla Cassia Nord, direzione Marta)

+39 373.7510399

WhatsApp Business

+39 342.3241290

© Copyright 2016 by Il Marrugio a.r.l. - Viterbo

Si ringraziano per la collaborazione o il materiale storico fornito:
Giancarlo Breccola, Luigi De Simone, Romualdo Luzi,
Marcello Mari, Alessandra Milioni, Simona Mingolla

Distribuzione gratuita

Il nome “La Commenda”

Il termine “commenda” deriva dal latino *commendare* e significa “affidare un bene” dandolo *in commendum*, ovvero affidandolo ad una persona non titolare, temporaneamente con beneficio di rendita.

Il “commendatore” era colui al quale, tramite atto notarile, si affidava il bene; non era persona possidente, ma era vincolato alla proprietà dando la parola, giurando in buona fede di attenersi al *contractus lege*. Tale intitolazione risale agli atti templari. Il commendatore riscuoteva come precettore o ricevitore la rendita del bene a lui affidato.

I Giovanniti (Gerosolomiti) possedevano proprie tenute ed avevano ereditato quelle dei templari. Il patrimonio fondiario era distribuito in lingue territoriali amministrate dal comune tesoro e suddiviso in priorati, a loro volta divisi in Baliagi, o Balie, e frazionati in Commende. Queste ultime erano, a loro volta, divise in piccoli poderi detti “grancie”. A capo di ogni singolo settore era posta un’autorità: Priore, Balivo (o Baglivo o Bali) e Commendatore.

Nel Medioevo il vocabolo “commenda” esprimeva un’istituzione e con essa un beneficio ecclesiastico in custodia o amministrazione ai prelati e solo raramente ai laici. Tra i prescelti c’erano anche i Cavalieri al governo del convento o al solo godimento dei redditi.

Fino a tutto l’ottocento per “commenda” si intendeva: “complesso dei beni annesso ad un edificio equestre ed avente per scopo di fornire al titolare il sostentamento nell’ufficio ad egli assegnato”.

Nei secoli la Commenda Gerosolimitana è rimasta legata alla giurisprudenza derivante dagli antichi statuti dell’ordine stesso.

Dopo l’unità d’Italia furono soppresse tutte le commende esistenti e annesse al patrimonio demaniale.

Restarono escluse solo quelle Melitensi per via della fisionomia di ente internazionale proprio del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Acquisire una commenda fu possibile solo dopo il 1797 per via della nuova normativa napoleonica.

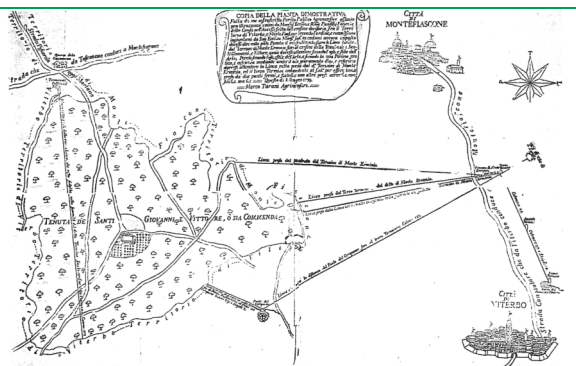
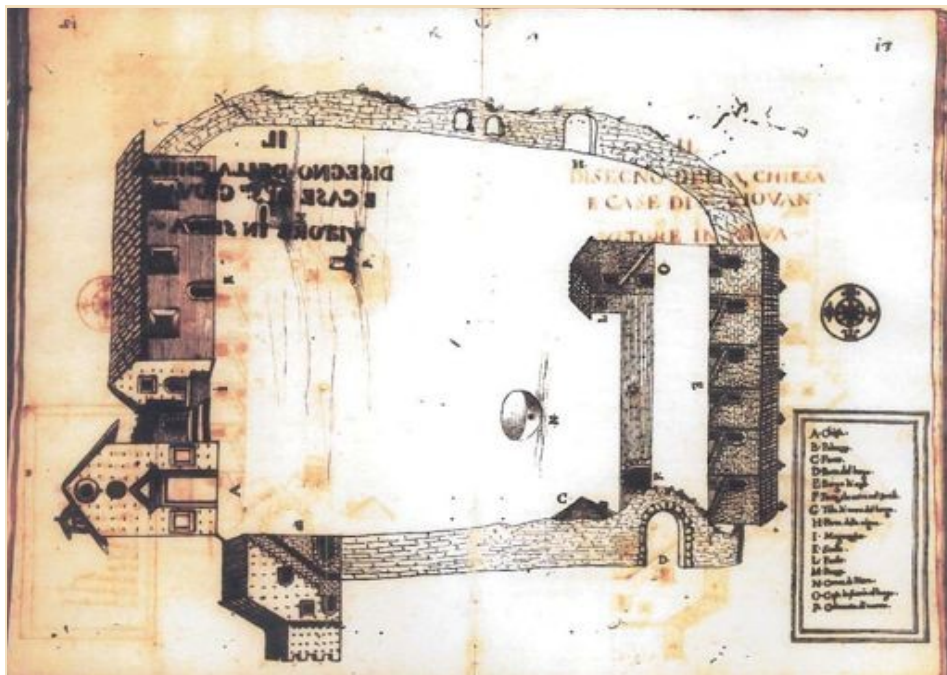


Fig. 3 - La tenuta della Commenda nella mappa Montefiascone. “Montefiascone confini con Viterbo, 1759 (Archivio di stato di Roma, Coll. Disegni e Piante, Coll.i cart.45 n.147)



Informazioni n.16 - gennaio-dicembre 1999

CABREO DELLE COMENDE DI MONTEFIAS CONE E VITERBO E TVTTI SVOI MEMERI

FATTO FARE DALL'ILL. SIG. FRA. SIGNORINO
GATTINARA PRIORE DEL BAGLIAGGIO
DI S. EVFEMIA COM. DI DETTE COMENDE
L'ANNO 1025

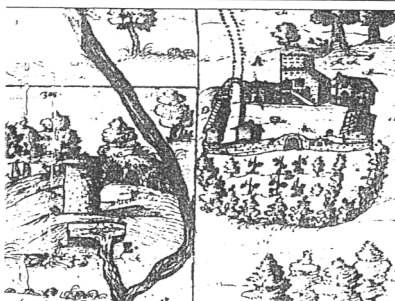


Fig.10- Pianta della tenuta della Commenda; in basso a sinistra particolare della struttura antica sul pianoro in loc. La Vena

La storia della Commenda

Le origini

Il luogo ancora oggi detto della Commenda, si dice fosse già abitato in epoca romana. In una lettera inedita del 1806, redatta da un certo Commendatore Laurenti si legge:

“... il fabbricato della Commenda è tutto appoggiato sopra un fondo di mura antiche... fu scoperto un angolo d’un pavimento di mosaico che esposto all’aria si è distrutto... si trovano pezzi di marmi e porfidi, avanzi di pavimenti e una conserva d’acqua...”

“... (si) trovò una lapide di marmo pario di eccellente scultura... da tutto il su esposto arguisco che possa esser stata questa una delle quattro ville di Plinio e precisamente quella descritta nelle sue lettere in Etruria, tanto più che la macchia della Commenda viene detta “lucus Etruriae”...

Da testimonianze di vecchi e da ritrovi effettuati da Laurenti erano presenti urne in terracotta... e poche medaglie, alcune benissimo conservate di Adriano e Traiano... la Commenda è stata edificata dalle pietre cadute delle fabbriche precedenti, e ciò per comodo de’ materiali...”

Attualmente le uniche tracce restanti dell’insediamento romano sono costituite da frammenti fittili, sparsi sul terreno circostante la tenuta, da alcuni blocchi in travertino e, al centro del cortile interno alla Commenda, da una piccola colonna in peperino a fusto liscio, alta circa 70 cm. sempre da riferire al suddetto periodo.

Le prime origini della Commenda sono da far risalire al 1174.

Il sito, successivamente denominato “Commenda”, incorporò la “Maggione” e, originariamente (1251), fa parte del comune di Viterbo come si evince dallo statuto dello stesso dove viene dichiarata la sua supremazia sull’Ospedale dei S.S. Giovanni e Vittore. Fu ceduta dal Vescovo Rustico di Bagnoregio ai Cavalieri della Milizia del Tempio. Tra i primi monaci cavalieri che occuparono la “Commenda” troviamo l’ordine Gerosolimitano di San Giovanni, che vi costruì la Chiesa di Santa Lucia (di cui si ha conferma nella Bolla di Innocenzo III del 1208).

Dopo un po’ i Cavalieri vi fondarono una *Domus hospitalis* dedicata a San Giovanni Battista, dove assolvevano il loro compito di assistenza dei pellegrini e cura degli ammalati. A qualche anno di distanza dal loro arrivo, la località assunse il nome di S.S. Giovanni e Vittore. I Templari vi rimasero fino al loro scioglimento decretato dal Concilio di Vienna del 1312 il quale dispose, fra

l'altro, il passaggio di tutte le proprietà possedute agli Ospedalieri.

Le prime testimonianze di presenza dei religiosi Ospedalieri sono in sintesi e in ordine di tempo:

- anno 1174: l'Ordine Gerosolimitano di San Giovanni, presente già nel Castello di San Vittore in Selva, fa una permuta di beni presso Montefiascone;

- anno 1208: i Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme fondano un Ospedale nella Commenda (Bolla di Innocenzo III);

- anno 1235: richiamo di Papa Gregorio IX per aver dato sepoltura a Ildebrando, un cittadino sospettato di eresia;

- anno 1251: in un capitolo dello Statuto di Viterbo viene dichiarata la supremazia del Comune di Viterbo sui beni dell'Ospedale dei Santi Giovanni e Vittore;

- anno 1284: Papa Martino IV con una Epistola accoglie un reclamo del "*Prior et Fratres Hospitalis Jerosolymitu S. Joannes et S. Victore*";

- anno 1302: in un registro della riscossione delle decime si consiglia che il complesso pur essendo nel Comune di Viterbo faccia parte della diocesi di Bagnoregio;

- anno 1312: con la soppressione dei Templari i beni nei pressi di Montefiascone vengono affidati al priore dei Santi Giovanni e Vittore.

Nel 1369 Papa Urbano V con una bolla istituisce la Diocesi di Montefiascone e vi inserisce la Borgata dei S.S. Giovanni e Vittore: da questa data la località comincia a chiamarsi "Commenda".



A sinistra, la vesta nera con la croce bianca indossata dagli Ospitalieri. A destra, l'armatura di un Cavaliere. Disegno tratto da incisioni tombali a Rodi e pubblicato in *Ordre Souverain et Militaire Jérusalemmitain de Malte*, di Rudolf Prokopowski, Vaticano, 1950.

La Commenda contesa fra Viterbo e Montefiascone

Nel 1377 con la bolla di Gregorio XI, la Commenda fu inclusa nel territorio di Montefiascone e qui rimase nonostante la lite promossa dai viterbesi. La contesa tra Viterbo e Montefiascone perdurerà per circa tre secoli.

Papa Gregorio XI nell'ampliare il territorio dei montefiasconesi intese ricompensarli per aver contribuito, a fianco del rettore del patrimonio, contro i viterbesi ribellatisi all'autorità pontificia su istigazione di Francesco di Vico. Grazie a tale titolo Montefiascone affermò per secoli i suoi diritti sulla Commenda dei S.S. Giovanni e Vittore.

I viterbesi hanno continuato a contestare la bontà della bolla in quanto il papa morì prima di notificare la stessa, reclamando la suddetta Commenda che era la più ambita dell'Ordine Gerosolimitano non tanto per la rendita, ma per l'importanza eccezionale acquisita. Alla sua guida si erano succeduti, infatti, personalità di chiarissima fama appartenute alle più nobili casate e molti ecclesiasti insigniti della porpora cardinalizia. Successivamente ne ebbero il possesso rampolli delle famiglie Aldobrandini, Rospigliosi, Farnese, Orsini, Sforza.



Paolo III Farnese con i suoi nipoti
Alessandro e Ottavio (Tiziano)

Quando viene assegnata nel 1555 ad Annibal Caro, la Commenda godeva di un elevato prestigio. Egli si trovò suo malgrado coinvolto nella complicata lite, tanto che la situazione aveva fatto acquisire all'Ordine una specie di immunità fiscale. La Commenda era divenuta un feudo "cuscinetto" in cui solo la bandiera dell'Ordine e la sudditanza al papato avevano valore effettivo. I confini territoriali malamente segnati rappresentarono causa di molti incidenti, di cui si ha notizia, tra il comune di Viterbo, di Montefiascone e gli uomini della Commenda. Nel 1492 i viterbesi allontanano i montefiasconesi.

Nel 1517 i custodi del cardinale Farnese non permettono ai lavoratori e agli affidati di raccogliere legna. Il commendatatore Ascanio Sforza di San Fiore nel 1544 propone una "*innovation tenutae San Joannis*", ma il Comune si oppone. Allo Sforza succede nel 1555 **Annibal Caro**.

Nel 1560 il comune di Montefiascone reclama verso il papa e il cardinale Ranuccio Farnese perché vengano mantenuti i privilegi e le consuetudini fino ad allora osservate.

Dopo diverse incomprensioni e atti di forza, il 15 gennaio 1565 venne sottoscritto a Roma un accordo che dipana la vertenza e che viene ratificato dal comune di Montefiascone il 29 gennaio dello stesso anno ("**Strumento della concordia**"). Successivamente la morte di Annibal Caro (1566) interviene direttamente il cardinale Alessandro Farnese che preserva la quiete fino al 1584 quando un agente dei Farnese si presentò ai Priori di Montefiascone cercando di modificare le regole sancite nel 1565.

Nel 1589 il Comune di Montefiascone, per liberarsi di vessazioni e soprusi



perpetrati, più che dai commendatori che succedettero al Caro, dai loro agenti ed affittuari, tentò di prendere in affitto la Commenda ma non vi riuscì. Nuovi soprusi da parte del Cavaliere Garavella, che non osservò i capitoli dell'accordo, furono lamentati nel 1598. Il Comune dimostrò la sua attenzione all'osservanza dei diritti dei cittadini da parte dei commendatori, arrivando a far notificare le "capitolazioni" del 1565 agli stessi affinché non ne giustificassero l'inosservanza con il fatto di non conoscerne i contenuti. Per esempio, è documentata la notifica fatta nel 1661 al cardinale Aldobrandini; così come in una memoria del 1741, in occasione della causa territoriale con Viterbo, si annota che *"tutti i singoli patti della capitolazione del 1565 hanno sempre sortito il loro effetto, colla piena adesione dei commendatori"*.

Gli effetti della capitolazioni dello "Strumento della concordia" continuano ancora nel 1766 in cui documenti raccontano che si faceva la distribuzione delle terre e si affidava il bestiame alle *"condizioni solite"*. Ultima traccia di esso, si ha nella delibera comunale del 16 settembre 1792 affissa alla pubblica piazza, dove si riproducevano i contenuti dello "Strumento di concordia" del 1565.

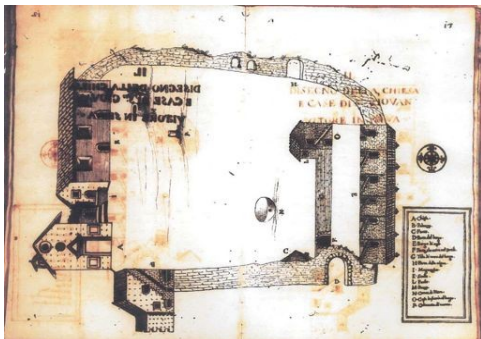
La Commenda fu incamerata dal Governo Repubblicano nel 1798 e nel 1799 diviene proprietà dei Principi Doria Pamphili, che la tennero fino alla prima metà del secolo XIX.

Eccezionale documento è la sentenza del 1937 con cui Don Alfonso Doria Pamphili ottiene la liberazione dagli usi civici rivendicati dal Comune di Montefiascone, e nella quale l'accordo del 1565 è la base che la motiva.

Molte nobili famiglie si sono avvicendate nel possesso della Commenda, dagli Aldobrandini ai Rospigliosi agli Orsini e, come abbiamo visto, ai Farnese, ma dell'antico fasto oggi è rimasto solo un ricordo.

Una relazione storica sui pretesi diritti di uso civico di Montefiascone, a cura di *Fabiano Fagliari Zeni Buchicchio*, del 1989 ci fa comprendere la vastità della proprietà: *"... Attaccata alla villa risulta esservi una vigna di 18 opere cioè di circa 9000 piante di viti... le quali rendevano del vino buonissimo. Nella tenuta vi scaturivano diverse fonti e rivoli d'acqua più per uso del bestiame che buono a bersi... Vi era una torraccia antica con una piazza antistante delimitata da sette o otto grotte scavate nel tufo queste servivano in parte per rimessa di animali... altre erano abitate dal lavoratori della Commenda... Il frutto maggiore della tenuta era il grano... Nella parte più meridionale della tenuta, ai confini con Viterbo vi erano le fornaci per cuocere la calce le quali utilizzavano le pietre di travertino trasportate dal vicino territorio viterbese..."*

Un Cabreo datato 1625, conservato presso l'archivio del Sovrano Militare Ordine di Malta offre un'idea della sua magnificenza. Il cabreo è corredato da una dettagliata descrizione sia dei fabbricati compresi dentro il perimetro delle costruzione posta al centro della Commenda, sia del territorio della tenuta stessa. Risulta che l'insediamento, oltre alla chiesa, comprendeva quattro casamenti dei quali due addossati sulla parte nord e ovest della chiesa, mentre gli altri erano collocati a sud e a est rispetto alla facciata. L'edificio posto a ovest porta la data dell'edificazione che risale al 1893.



Per gli altri è difficile stabilire una datazione precisa a causa dei continui rimaneggiamenti subiti in epoche diverse.

A seguito dello smembramento dell'ampia proprietà il centro antico, contrattosi in circa cinque ettari, è arrivato, dopo il possesso di un privato, quello della Onlus Nuova Acropolis Italia (dal 1993 al 2011) alla quale è succeduta (dal 5 gennaio 2011) l'attuale proprietaria: la **Società Agricola Il Marrugio a.r.l.** di Viterbo.

Per concludere questa sezione ci piace riprendere la rappresentazione che ne fa *Marcovalerio Marletta* nel suo libro *“Annibal Caro, Cavaliere, Commendatore melitense”*:

“Nella Commenda si trovava un giardino abbellito da grandi alberi, aperto a sud ed edifici allineati sui restanti tre lati, una chiesa originariamente longobarda, a giudicare dalle absidi, restaurata dalla famiglia Doria Pamphili nel 1865 ed un edificio orientale con una grandiosa volta medioevale. Inenarrabile poi il panorama che si gode guardando verso la grande piana etrusca, con i grandissimi appezzamenti di terreno agricolo a perdita d’occhio che la circonda, sia quelli in loco che quelli siti nel Comune di Montefiascone”.



Casale Centrale

1 Piano

- App.to I Templari
- App.to Cardinal Farnese
- App.to Paolo III

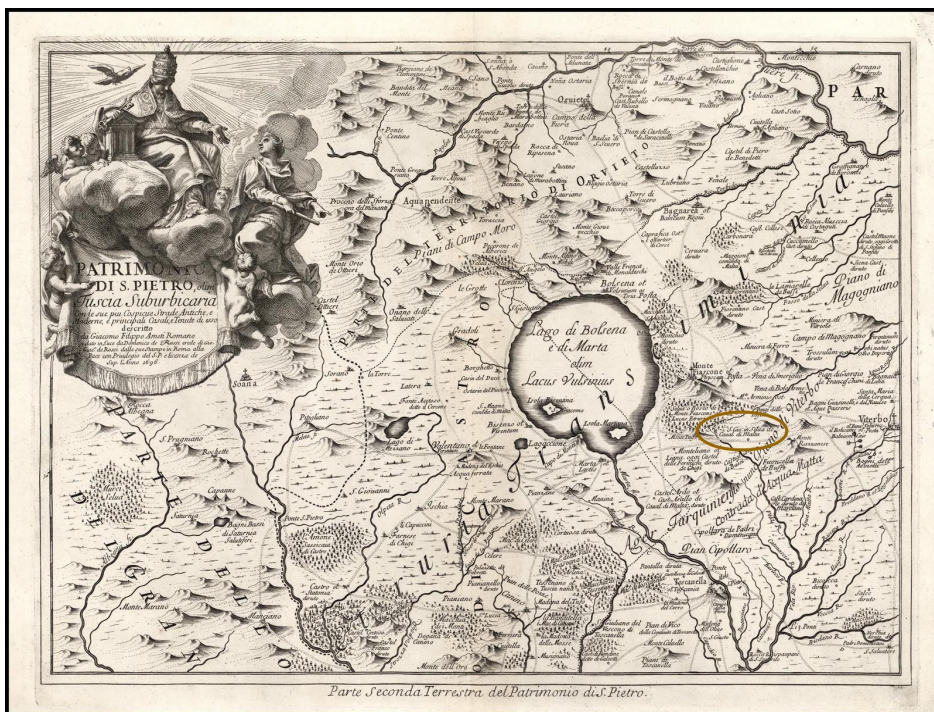
2 Piano e Torrino

- App.to Cavalieri di Malta
- App.to Doria Pamphili
- App.to Annibal Caro

Piano terra

- Sala dei S.S. Giovanni e Vittore





Lastra posta in saletta all'interno della camera consiliare del Comune di Montefiascone

Traduzione:

Dopo una lunga causa protrattasi per 129 anni, per opera e studio dell'Avvocato Francesco Ricca e del Cavaliere Giovanni Battista Antonelli, l'estesissimo fondo dei Santi Giovanni e Vittore in Selva venne restituita al territorio di Montefiascone. Gli Amministratori dei beni municipali decretarono di porre questa memoria.

19 febbraio 1866

Annibal Caro

Annibal Caro lega la propria esistenza al periodo di maggior fulgore della Commenda dei S.S. Giovanni e Vittore dal 1555 al 1566 quando raggiunge il ruolo di Commendatore e Cavaliere dell'Ordine di Malta.

Ai tempi di Caro raggiungere il cavalierato era considerato un privilegio ambito e riverito cui si arrivava per sorte.

L'Ordine di Malta dopo lo scioglimento dei Templari restò l'unica corporazione cavalleresca con uno stato di sovranità indipendente sia dal potere temporale che ecclesiastico.

Annibal Caro nacque a Civitanova Marche nel 1507 dove erano presenti da oltre quattro secoli i cavalieri crociati.

Di estrazione borghese, era un uomo mite e scarsamente affine al personaggio del cavaliere, di formazione laica, oltre che poco incline alla difesa della fede e all'assistenza dei poveri (credo dei Cavalieri Gerosolimitani, padri dei Cavalieri di Malta).

Si avvicinò alla religione per vicende fortuite. Il padre, commerciante, a trent'anni si stabilizza a Civitanova Marche dove conduce le attività di vendita all'ingrosso di olio e vendita al minuto di aromi, spezie e annine (panni di lana grezzi). La discreta ricchezza lo porta ad assumere la carica di Ufficiale dei Pupilli e per due volte quella di Priore della comunità civitanovese.

Annibal e i tre fratelli possono così studiare. Annibal studia prima a Fermo e poi a Firenze dove diventa precettore di Lorenzo Lenzi, nipote di Monsignor Giovanni Gaddi.

Nel 1529 si trasferisce a Roma alle dipendenze dei Gaddi dove rimane fino al 1542, passando per un'esperienza napoletana, periodo in cui frequenta il Circolo filoalvese di Giulia Gonzaga. Nel 1540 a Venezia conosce Pietro Aretino. Nel 1543 a seguito della morte dei Gaddi e del Monsignor Guidiccioni, passa al servizio di Pierluigi Farnese, Duca di Castro. Pierluigi è uno dei quattro figli di Papa Paolo III (Alessandro Farnese).

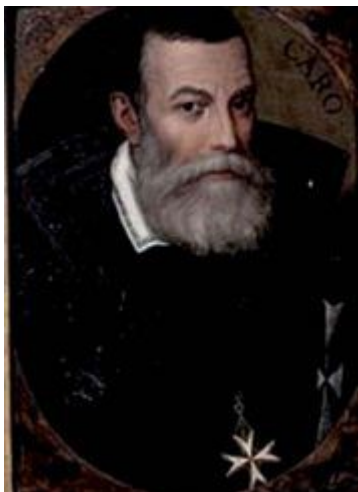
Il Ducato di Castro comprendeva diciotto comuni farnesiani della Tuscia, con esclusione di Farnese e Latera, antichi feudi affidati a Galeazzo Farnese, e il Santo Padre per un'appartenenza storica rivendicata alla famiglia Ruffini, di cui Silvia, moglie di Paolo III, era l'erede.



Nel 1547 Pierluigi Farnese viene pugnalato in una rivolta di nobili parmensi, la sua eredità passa ai figli: Ottavio, che Paolo III nominò successore del Ducato di Parma e Piacenza; Alessandro “il giovane” Cardinale insigne; Orazio nominato Duca di Castro e Ranuccio eletto Cardinale e Vescovo di Napoli ad appena quindici anni.

Il Caro alla morte di Pierluigi Farnese passa al servizio, nel 1548 e fino al 1566, del Cardinale Alessandro Farnese unitamente a Ranuccio Farnese.

Nel 1549, con la morte di Papa Paolo III, gli eredi Farnese cominciano a vacillare e con ciò le sorti del Caro.



Ritratto di Annibal Caro
(Alessandro di Cristofano Allori,
olio su tavola)

In tale periodo il Caro si avvicina all’Ordine di San Giovanni di Gerusalemme con l’intento di reclamare il Cavalierato. Dopo diverse epistole e credenziali, nel febbraio 1555 (primo dei giorni rituali dell’anno adatti alla cerimonia; gli altri sono: il 24 giugno, festa di San Giovanni Battista patrono dell’Ordine e il 13 ottobre, giorno del Beato Gerardo, fondatore dell’Ordine) diventa Cavaliere di Malta.

La Commenda dei Santi Giovanni e Vittore fu concessa ad Annibal Caro con breve papale del 26 maggio 1555. Il possesso fu ratificato con atto del notaro di Capranica, Ser Calistus de Carlottis.

Al Caro va riconosciuto il merito di aver trovato un accordo duraturo tra Viterbo e Montefiascone e tra questi e la gente della Commenda con il

già annoverato “Strumento della concordia”. Dunque, seppur la fama di Annibal Caro viene generalmente ricondotta alle sue competenze in ambito letterario (era: traduttore, poeta, numismatico e drammaturgo), è stato anche una, diremo oggi, figura manageriale di spicco (in qualità di segretario di casa Farnese) soprattutto nel periodo che trascorse nel viterbese.

Questo si evince chiaramente nel volume scritto e pubblicato nel 1964 dal Comm. Prof. Orazio Puletti dal titolo “*Viterbo e il suo territorio nelle “lettere familiari” del Cavaliere di Malta Annibal Caro*”. In questo lavoro, come elogia anche Vincenzo Ludovisi (Presidente del Comitato viterbese dei cavalieri di Malta) nella sua presentazione: “... l’Autore inquadra felicemente l’artista, l’amministratore, il cavaliere professo gerosolimitano che... operò come Commendatore dell’Ordine Sovrano. E così, con gradita sorpresa, vediamo il Caro non solo districarsi nelle vivaci dispute, inevitabili in così complessa

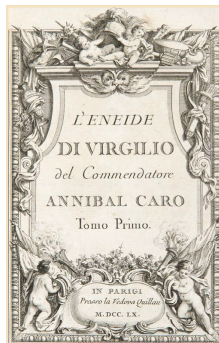
amministrazione, non soltanto sostenere a viso aperto, e va a sua lode, i diritti della Commenda contro i minacciati soprusi delle Comunità vicine, ma anche corrispondere in elevatezza di tono con le personalità del suo tempo, ispirare le glorie pittoriche del Palazzo farnesiano di Caprarola, entusiasmarci per le meraviglie di Bomarzo, lodare le virtù delle salutari acque di Capranica, invocare il recupero della salute dai Bagni di Viterbo... ritenuti prodigiosi in ogni tempo..."

Scrive Puletti: "...Era nello studio che egli trovava l'intima essenza dell'animo suo; era nella difficile arte dello scrivere ed in quella della fertile immaginativa che i suoi pensieri prendevano forma concreta, come cose vive, anelanti a salire dal nulla fino al vertice della poesia... Aveva dedicato con tanta cura il suo affetto ai fratelli e ai nepoti cercando di costruire per loro un avvenire...e fu appunto per essi che continuò fin alla fine dei suoi giorni a servire Casa Farnese e a sacrificare ogni anelito di libertà personale..."

Nel 1566 il Caro moriva, ma prima di accedere all'eternità, fra il 1562 e il 1565, tradusse (per la prima volta, integralmente) l'Eneide di Virgilio.



Tomba di Annibal Caro - Roma, Chiesa di San Lorenzo in Damaso.
Giovanni Antonio Dosio, monumento ad Annibal Caro 1566 ca.





L'Antico Borgo La Commenda è proprietà di
IL MARRUGIO Soc. Agricola a r.l.
Strada Borgherolo, 4 - Loc. Carrozza - 01100 Viterbo
+39 373.7510399 - WhatsApp Business +39 342.3241290
info@ilmarrugio.com - www.ilmarrugio.com



La Società Agricola Il Marrugio si estende per 45 ha, distribuiti fra Viterbo, Vetralla e Montefiascone, in una posizione strategica per raggiungere i vari siti archeologici ed artistici della Tuscia.

Certificata BIOLOGICA, pratica varie colture (uliveti, vigneti, noccioleti, frutteti) ed alleva maiali

e pecore da latte. La sua mission è **coltivare, produrre e promuovere i prodotti tipici di alta qualità della Tuscia**, favorendo un consumo consapevole e critico. Presso l'Agriturismo c'è uno spaccio iscritto all'**Albo Nazionale** dei punti vendita della **Fondazione Campagna Amica** che commercializza prodotti bio e di qualità di propria produzione e di aziende parimenti certificate. In particolare, produce: **vini I.G.T.; olio extra vergine; formaggi; nocciole; nettari e confetture dalla sua frutta biologica, carni e insaccati dell'unico PorcoCignale®** (suino che deriva dall'incrocio fra cinta senese e cinghiale). La particolare alimentazione di questi animali (soprattutto a base di ghiande, tuberi, tartufi, radici e del tappeto erboso) e l'allevamento allo stato brado, dà alle carni sapore e caratteristiche uniche: una persistente sapidità e succulenza della carne che risulta essere più rossa e gustosa rispetto ad altre suine, con effetti positivi sulla dieta, grazie alla maggiore concentrazione di acidi grassi insaturi, in particolare della serie Omega 3 (i quali sono associati ad una diminuzione dei grassi nel sangue) e Omega 6 (dalla comprovata azione antitrombosi). Tutti questi **prodotti** (per i quali la CCIAA di Viterbo ha autorizzato l'uso del marchio collettivo "**TT Tuscia Viterbese**" destinato all'identificazione dei prodotti biologici della Tuscia) **sono la base dei menu realizzati nel suo RISTORANTE** che offre una cucina legata alla stagionalità e tradizione dei prodotti del territorio, fresca e genuina.





IL CENACOLO DE LA COMMENDA



Appartamento Annibal Caro



L'Antico Borgo La Commenda è proprietà di
IL MARRUGIO Soc. Agricola a r.l.
 Strada Borgherolo, 4 - Loc. Carrozza - 01100 Viterbo
+39 373.7510399 - WhatsApp Business +39 342.3241290
info@ilmarrugio.com - www.ilmarrugio.com

